



L'eterna illusione (1938)

Un capolavoro - dove James Stewart si fa notare - che affronta riflessioni molto più 'politiche' di quanto possa sembrare.

Un film di Frank Capra con Edward Arnold, Spring Byington, Lionel Barrymore, James Stewart, Jean Arthur. Genere Commedia durata 125 minuti. Produzione USA 1938.

Tony Kirby si innamora di una segretaria, Alice. Non sa che appartiene a una famiglia che il facoltoso padre vede come nemica.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Alice è la più giovane della famiglia Sycamore. Il padre si diletta con i fuochi d'artificio, la madre ha deciso di essere una scrittrice, la sorella ha un marito che suona lo xilofono mentre lei danza sotto la guida di un coreografo russo. Il patriarca è stato un uomo d'affari che ha capito che quel mondo non fa per lui ed ora si rifiuta di cedere al magnate Kirby la proprietà della sua abitazione, l'unica rimasta di un lotto a cui l'uomo d'affari è interessato. Proprio suo figlio Tony però si è innamorato di Alice.

Frank Capra realizza uno dei suoi capolavori a partire da una pièce teatrale di Kaufman e Hart.

L'aveva scoperta sul palcoscenico e se ne era subito innamorato acquisendone i diritti e chiedendo a Robert Riskin (suo sceneggiatore per tredici film) di adattarla per il grande schermo. Ne è nata una commedia che sa divertire ma che si colloca in un periodo storico in cui non può non far riflettere. Siamo nel 1938. I primi echi della guerra mondiale imminente (anche se l'America inizialmente cercherà di strane fuori) già si avvertono e in una delle prime sequenze abbiamo Mr. Kirby che, con la sua banca, può controllare proprio la produzione delle armi. Perché non cercare allora una nuova Shangri-la come nel precedente "Orizzonte perduto"?

Questa volta però non è necessario andarla a trovare in Tibet. La si può individuare a poca distanza da Wall Street in una famiglia che ha fatto proprio il motto del titolo originale: "Non puoi portarli con te". Il riferimento è ai dollari a cui è dedicata ormai, senza il benché minimo sussulto per altro, la vita di Kirby padre. Fortunatamente (e nonostante una madre snob) il figlio Tony non lo segue in questa bolla autoreferenziale. Ad interpretarlo Capra chiama un attore uscito dall'università di Princeton nel 1932 e che da allora ha partecipato a una quindicina di film in ruoli piuttosto dimenticabili. Si chiama James Stewart e questo è il suo primo personaggio importante.

Accanto a lui Jean Arthur, assurta alla notorietà grazie a "Tutta la città ne parla" che aveva già lavorato con Capra in "È arrivata la felicità". Su tutti però emerge (e non poteva essere altrimenti) Lionel Barrymore nel ruolo del nonno Mr. Vanderhof che ha maturato la saggezza che lo ha portato a non fidarsi più dell'accumulo di ricchezze. Tra le tante scene divertenti quella in cui arriva in casa l'agente del fisco sintetizza lo spirito fondamentalmente anarchico di Capra con la resistenza del patriarca della famiglia nel non voler pagare tasse al governo.

In fondo è molto più produttivo, per il benessere interiore, ricordare come si suona un'armonica a bocca che ottenere successi privi di umanità (e letali per altri) a Wall Street. L'ottimismo di Capra non è semplice ingenuità né speranza nel sol dell'avvenire. È frutto della convinzione profonda sulla possibilità che l'essere umano (anche quello apparentemente più arido) conservi in sé una scintilla di disponibilità verso gli altri che poi significa anche verso di sé. Quel sé che ha bisogno di ritrovarsi libero dai vincoli e dalle avidità che la società tende ad imporre e a incentivare. Si tratta, pur ammantate dal sorriso, di riflessioni molto più 'politiche' (nel senso elevato dell'accezione del termine) di quanto all'apparenza possa sembrare.